

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Attentati contro tre agenzie immobiliari a Firenze

Nel centro di Firenze sono state attaccate ieri sera, quasi contemporaneamente, tre agenzie immobiliari, da « commandos » che hanno lanciato ordigni incendiari e rapinato gli impiegati. Le azioni terroristiche sono state rivendicate da sedicenti « squadre proletarie di combattimento »

A PAGINA 5

Significativi successi della lunga battaglia per la moralizzazione della vita pubblica

Una legge contro le lottizzazioni

Votati dalla Camera i criteri per le « nomine »

La Camera ha approvato ieri la legge sulle nomine negli enti pubblici, che ora passa al Senato per la sanzione definitiva. È il primo voto parlamentare che traduca in legge uno dei punti qualificanti dell'accordo tra i sei partiti. È nel contempo un atto che fornisce al Parlamento e al paese uno strumento nuovo per portare innanzi quel profondo rinnovamento dei gruppi dirigenti degli enti economici, che è da tante parti rivendicato.

È chiaro a tutti che ci si trova di fronte ad uno dei nodi essenziali da sciogliere per lo sviluppo democratico del paese. Danni profondi sono stati recati dal metodo cosiddetto delle lottizzazioni, per cui la maggioranza dei posti di nomina governativa nella direzione della vita economica sono stati assegnati alla DC (con qualche limitata presenza degli altri partiti) delle larghe maggioranze parlamentari, o meglio alle sue singole correnti. Questo metodo, premiato la fedeltà al capocorrente anziché le effettive capacità personali di direzione, ha finito con l'emarginare molte delle forze migliori nel seno stesso della DC, ha abbassato la qualità dei gruppi dirigenti economici con conseguenze gravi per la gestione delle aziende. Sul terreno politico ha, poi, creato un intreccio di correnti personali, gruppi interni alla DC e centri di potere economico.

Tutto questo ha subordinato a logiche estranee le decisioni degli enti determinando danni profondi in molti organismi finanziari e industriali. Instaurando un condizionamento negativo sulla vita politica, ed in particolare un ostacolo ad ogni rinnovamento reale nella DC, ad ogni processo interno che affidi le decisioni al libero confronto delle idee e alla selezione degli uomini di merito, culturali e politici fuori dal condizionamento derivante dall'intreccio fra potere politico (personale o di gruppo) e potere economico di derivazione pubblica.

Vi è anzitutto un'esigenza pressante di rinnovamento delle aziende che chiama alla ricerca delle forze migliori, presenti in Italia, per rinnovare e rafforzare i gruppi dirigenti. Ma vi è una richiesta più generale che viene dal paese e soprattutto dai giovani: la richiesta di una vita democratica più viva in cui gli uomini pesino per le loro idee, per l'impegno politico e morale. Sappiamo che una simile spinta è presente anche nella DC, come apparve nel suo ultimo congresso e come si è visto, di recente, nell'impegno di tanti giovani al Palmanova. Ma ciò impone la rottura del rapporto oscuro che lega tuttora i gruppi di potere tra loro, una rottura assai dolorosa per la DC, che ne rende conto — che non può più essere rinviata, se si vuole parlare al Paese e fare appello al senso di responsabilità della gente.

La legge vuole essere uno strumento per favorire l'azione di quanti in Italia sono consapevoli dell'importanza di questo problema. Il punto fondamentale della legge è che essa esige un parere preventivo del Parlamento, e quindi un dibattito aperto, sulla grande maggioranza delle nomine economiche di derivazione pubblica. Può sembrare poco, ma è invece un fatto di grande importanza, un passo avanti serio. La nuova procedura non garantisce, di per sé, una soluzione positiva di ogni problema. Rare, in generale, sono le leggi capaci di produrre una automatica risoluzione dei problemi. Ma proprio per questo abbiamo parlato di strumento a disposizione di chi intenda agire. Come sempre, a decidere sarà l'azione degli uomini, il loro impegno, la loro lotta. C'è una tangibile possibilità in più di azione per quanti in Par-

lamento (e ve ne sono numerosi anche nei gruppi dc) sono consapevoli che i vecchi metodi vanno abbandonati ed occorre percorrere una strada nuova. E ci sono maggiori possibilità d'informazione e di giudizio — e quindi di controllo — per quanti nei giornali, nelle radio, nelle televisioni, nelle istituzioni culturali e nella generalità della vita pubblica, vorranno impegnarsi per ottenere un indirizzo nuovo. Ed il primo terreno su cui misurarsi tutti è dato dalle molte decisioni che il governo rinvia da mesi, ma che dovranno pure essere assunte; in un futuro non lontano.

In conclusione l'elemento di forza della legge è costituito dal fatto che essa, cadendo in un momento di

grande tensione e impegno dell'opinione pubblica nazionale per i problemi della moralizzazione, offre a tale impegno un terreno nuovo, non quello della semplice protesta, ma di una migliore e concreta conoscenza delle decisioni che vengono assunte e delle posizioni delle varie forze politiche.

Un primo passo, quindi, sulla via dell'attuazione dell'intesa programmatica, un primo passo utile al rinnovamento dell'economia e della vita politica: questo è la legge. Una riprova, questa, che se numerosi sono gli ostacoli e lungo il cammino da percorrere, notevoli e agguerrite sono le forze impegnate ad andare avanti.

Fernando Di Giulio

Approvata a larga maggioranza

ROMA — Con un voto di larghissima maggioranza (335 sì, 43 no, 11 astenuti) la Camera ha definitivamente varato ieri pomeriggio la nuova disciplina per le nomine ai vertici degli istituti ed enti pubblici anche economici e degli enti di gestione delle Partecipazioni statali. Per avere un'idea della portata del

provvedimento (che traduce in legge un altro rilevante capitolo delle intese programmatiche di luglio) basterà dire che, dopo la definitiva sanzione del Senato, alla nuova disciplina sottogiaccano i nominati all'ENI, al Banco di Napoli, all'INPS e in decine di altri organismi.

Consultazioni di Zaccagnini in un'atmosfera agitata

Contrasti nella DC sulla data delle elezioni amministrative

Non si escludono contatti con gli altri partiti - Più possibilisti i socialdemocratici - Cossutta: « Spetta ai democristiani risolvere i loro problemi. Una decisione è urgente » - Riunita la Direzione del PCI sulla situazione economica

Viaggio di Berlinguer in Ungheria e Jugoslavia

ROMA — Il segretario berlinguer del PCI Enrico Berlinguer, su invito del primo segretario del CC del Partito operaio socialista ungherese Janos Kadar, partirà domani per Budapest dove avrà colloqui con i dirigenti comunisti ungheresi. Successivamente il compagno Berlinguer, dal 3 al 5 ottobre, su invito della presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi, si recherà a Belgrado dove si incontrerà con il presidente Tito e con i dirigenti della Lega. Accompagna il segretario generale del PCI il compagno Anselmo Gauthier, membro della segreteria del partito.

ROMA — La Direzione del PCI ha esaminato ieri la situazione economica e sociale del paese. I lavori sono stati introdotti da una relazione del compagno Giorgio Napolitano.

Su questa riunione, il compagno Fernando Di Giulio ha detto ai giornalisti: « Abbiamo esaminato la situazione economica e le prospettive immediate della politica economica. La nostra opinione è che in questo anno, grazie anche ai sacrifici delle masse lavoratrici, sono stati ottenuti importanti risultati nell'equilibrio della bilancia dei pagamenti e nella riduzione del tasso d'inflazione. A nostro parere, questi risultati vanno mantenuti e consolidati, e non messi in pericolo. »

« Ma sorgono problemi nuovi e — tra questi — essenzialmente il problema di allargare l'occupazione. Siamo favorevoli a iniziative che mobilitino risorse in questa direzione, risorse reperibili anche sul piano internazionale, siano fa-

vorevoli soprattutto a iniziative che rivedano il modo di spendere dello Stato in materia di investimenti, affinché eventuali stanziamenti di « elementi nuovi », non meglio specificati, Comunisti, socialisti e repubblicani avevano già precisato però il loro atteggiamento in materia: restavano e restano disponibili ad esaminare la questione, ma vogliono che la proposta di una nuova disciplina dei turni elettorali sia formalizzata dalla Democrazia cristiana e dal governo. E' alla DC che spetta ora la scelta. Da qui i contrasti e le incertezze. »

Come ha ricordato ieri al GR2 Armando Cossutta, i comunisti stanno lavorando come se le elezioni ci fossero. « Comunque — ha precisato — abbiamo dichiarato e motivato pubblicamente la nostra disponibilità a regolare... »

Il secondo problema — rileva ancora Quercioli — non riguarda solo noi comunisti, ma l'intero schieramento democratico che ha lavorato sulla legge della stampa e sulla

regolamentazione delle TV private ed estere proprio per impedire che in Italia si formasse una concentrazione monopolistica e oligopolistica dell'informazione. La DC stessa dovrebbe considerare che certi processi di concentrazione, anche se da essa agevolati, le darebbero vantaggi del tutto illusori e sarebbero pagati con un continuo condizionamento o più direttamente, soprattutto se pilotati da interessi esteri. »

Alberto Jacoviello (Segue in penultima)

Voci sempre più insistenti di una pericolosa manovra politico-editoriale

Capitale straniero nel «Corriere» Piero Ottone lascia la direzione

MILANO — Il mensile Prima comunicazione (n. 47) e il settimanale Posanoma hanno notizia di clamorosi mutamenti che starebbero per verificarsi al vertice dei gruppi editoriali Rizzoli e Mondadori. Secondo tali notizie, il direttore del Corriere della sera, Piero Ottone, non rinnoverebbe il proprio contratto con la Rizzoli il prossimo 30 novembre e assumerebbe invece l'incarico di direttore generale della Mondadori e di consigliere delegato dell'editoriale La Repubblica (carica quest'ultima, ricoperta da Carlo Caracciolo).

Queste e altre indiscrezioni si inseriscono nel panorama già travagliato del mondo dell'informazione, proprio a pochi giorni dal previsto inizio

del dibattito parlamentare sul progetto unificato di riforma dell'editoria. E' di poco più di una settimana fa infatti, la nascita della Federazione nazionale della stampa (FNSI) a proposito di manovre finanziarie all'interno del gruppo Rizzoli, che avrebbe portato alla cessione della maggioranza del pacchetto azionario a capitale straniero, in particolare tedesco, e più precisamente di ambienti collegati alla DC di Strauss.

Nonostante le smentite venute dal gruppo editoriale Rizzoli (che ha recentemente acquistato il Piccolo di Trieste e L'Espresso), l'importanza del problema è tale per le immediate ripercussioni che potrebbe avere sulla vita democratica e sulla libertà del

LUNGO E IMPREVISTO COLLOQUIO DI CARTER CON GROMIKO

Schiarita nei rapporti tra Washington e Mosca

Si stringono i tempi per il nuovo accordo sulle armi strategiche, le cui trattative erano bloccate da mesi - Dopo una lunga fase di crisi nelle relazioni bilaterali, è forse un primo passo verso altre intese - L'incognita della bomba N

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — C'è una svolta nelle relazioni sovietico-americane? E' la domanda che si pone dopo l'improvviso, lungo e a quanto pare, fruttuoso colloquio che il ministro degli esteri sovietico Gromiko ha avuto martedì sera tardi alla Casa Bianca con il Presidente Carter. E' stato il secondo colloquio in pochi giorni. Nessuno se lo attendeva. E mentre il primo, la scorsa settimana, si era concluso con un generico impegno reciproco a non violare gli accordi sulle armi strategiche che portano il nome di SALT 1, che scade il 3 ottobre, in attesa della conclusione delle trattative sul SALT 2, questo secondo incontro invece sembra avere prodotto frutti più specifici.

« Sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica — ha detto Gromiko, all'uscita della Casa Bianca, e Vance ha assentito — sono decisi, e si tratti di una decisione ferma, a lavorare per giungere alla conclusione di un nuovo accordo. » Ed ha aggiunto in inglese: « Come dite voi americani, bisogna concludere. » Sono parole importanti. Si era fatta strada in questi ultimi tempi la sensazione che una intesa sulla limitazione delle armi strategiche si fosse decisamente allontanata dall'orizzonte dopo il fallimento dei ripetuti tentativi compiuti in tal senso. Ora la preoccupazione sembra diminuita e si attende che, sgombrato il campo dalle accuse reciproche, Washington e Mosca procedano speditamente nella trattativa.

Quali elementi nuovi hanno determinato la schiarita? Ve ne sono parecchi. Ma alcuni sono più evidenti di altri. Il primo, e a nostro parere, il principale, è che le relazioni sovietico-americane avevano toccato un punto di crisi molto serio e ciò era visto con inquietudine sia a Mosca che a Washington. « Esse avevano subito una stagnazione — ha detto Gromiko nel suo discorso all'ONU poco prima di incontrare Carter — se non addirittura un vero e proprio calo. » Né gli Stati Uniti né l'Unione Sovietica, evidentemente, avevano interesse a tale situazione si prolungasse nel tempo. E poiché, per una serie di circostanze concomitanti, l'accordo sulle armi strategiche era diventato un nodo cruciale, tutte e due le parti hanno deciso di partire da qui nel tentativo di sciogliere il resto.

Questo elemento se ne aggiunge un altro, che dal primo deriva direttamente. Né a Washington né a Mosca si ignorava che il peggioramento delle relazioni tra i due paesi aveva creato difficoltà all'uno come all'altro. Washington, venendo caricata, dai suoi stessi alleati, per aver guastato l'atmosfera con la campagna di Carter sui diritti umani. Mosca, dal canto suo, veniva criticata perché aveva fatto di questa campagna motivo di irrigidimento nei confronti degli Stati Uniti. Anche su questo terreno, adesso, vi è un certo miglioramento. Mentre Carter, da qualche tempo, evita di parlarne negli stessi termini adoperati subito dopo l'insediamento alla presidenza, Gromiko, sempre nel suo discorso all'ONU, dopo aver detto che i « servizi sui diritti umani avevano avvelenato l'atmosfera internazionale », ha preso atto del fatto che il presidente degli Stati Uniti ha recentemente dichiarato che la campagna non è diretta contro nessuno in particolare.

Un terzo elemento riguarda la situazione interna americana. Al Congresso degli Stati Uniti, in particolare al Senato, vi è una forte pattuglia che conduce un'opposizione assai vivace contro il prolungamento del SALT 1. I termini vengono giudicati sfavorevoli per gli Stati Uniti. Prolungare nel tempo la trattativa per il SALT 2 significherebbe, assai probabilmente, rafforzare la tenacia di questa opposizione. Alberto Jacoviello (Segue in penultima)



SCIOPERO NELLE IMPRESE PUBBLICHE

E' pienamente riuscito lo sciopero di un milione di lavoratori delle imprese pubbliche (ENI, ENP, ENM, ex Egam, Gm, Meffe, Cgil, Cisl, Uil) — hanno preso parte anche giovani disoccupati. Manifestazioni e cortei si sono svolti ieri in numerose

città, tra cui Napoli, Milano, Genova. Alle iniziative promosse dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil, hanno preso parte anche giovani disoccupati.

NELLA FOTO: Un momento del corteo che si è svolto ieri a Napoli. A PAGINA 6

Le coperture politiche alla spia Giannettini

L'intervista di Andreotti riconfermata dall'autore

Caprara ha ribadito il passo sulla riunione a Palazzo Chigi dove si sarebbe deciso di tacere - Denunciate al CSM le manovre

Andreotti: « Sono disposto a tornare a Catanzaro »

ROMA — A Montecitorio il portavoce ha letto ai giornalisti la seguente dichiarazione di Andreotti: « Nello stesso spirito con cui ho fatto rimuovere a suo tempo il segreto sul caso Giannettini e sono andato a testimoniare a Catanzaro, sono a disposizione di quella Corte per ogni ulteriore chiarimento. Lo stesso portavoce ha riletto un passo della testimonianza del presidente del Consiglio a Catanzaro: « Né durante il mio governo né durante quello presieduto dall'on. Rumor io presi parte a riunioni nelle quali si discuteva dell'opportunità di rivelare o meno all'autorità giudiziaria la qualità di informatore o collaboratore del SID del giornalista Giannettini: seppi dal generale Miceli che della questione si era discusso in sede politica superiore. »

Dal nostro inviato CATANZARO — Venuto a deporre ieri mattina, uno dei testi più attesi dopo la sfilata di ministri e generali, il giornalista Massimo Caprara ha ribadito la sua versione della tanto discussa intervista che Andreotti gli concesse nel giugno del '74 sulle coperture concesse « a livello ministeriale » alla spia del Sid Guido Giannettini. « L'on. Andreotti — ha detto Caprara — mi disse le cose che io ho scritto nel mio articolo sul « Mondo ». E' esibendo ai giudici anche il blocchetto di appunti che allora usò, il giornalista ha confermato in particolare il passo più discusso e sul quale Andreotti, anche deponendo davanti ai giudici di Catanzaro, non è stato affatto d'accordo. Ecco il brano così come venne scritto nella rivista: « Per decidere questo atteggiamento (la risposta da dare al giudice Giannettini, ndr) ci fu una apposita riunione a Palazzo Chigi. Ma fu una autentica deformazione, uno sbaglio grave. Bisognava dire la veri-

tà: che Giannettini era un informatore regolarmente arruolato del Sid e puntuale proccacciatore di notizie come quella relativa all'organizzazione della strage. »

Interrogato tredici giorni fa, Andreotti afferma di non aver mai detto nulla del genere al suo intervistatore. Aggiunge che il colloquio da lui avuto con Caprara era stato informale e che non erano stati presi appunti. Disse, infine, di non aver mai sentito parlare di una riunione a livello ministeriale. Andreotti, in sostanza, confermò quanto già aveva detto al giudice istruttore Migliaccio.

Interrogato in proposito, Caprara ha cominciato col ricordare che il colloquio, « aperto e chiaro », si svolse nella sede del ministero della Difesa, alle ore 19 dell'8 giugno 1974. Dice di aver preso degli appunti molto dettagliati per non incorrere in inesattezze e per garantirsi da possibili dimenticanze. Sul

Ibbo Paolucci (Segue in penultima)

è sempre lei

SULLA riforma della polizia (della quale non può non essere consapevole) quando dice che i partiti della sinistra, un tempo, « ispiravano » gli uomini della polizia chiamandoli « servi dei padroni » mentre ora « hanno scoperto » che sono « figli del popolo » non c'era ingenuità di sorta, signor giudice, perché proprio ai tempi in cui i suoi pari, e lei con loro, applicavano una legge tutta ed esclusivamente intesa a difendere la proprietà privata e i suoi privilegi, gli uomini della polizia erano effettivamente « servi dei padroni » e il suo vero e segreto rimpianto è che lo siano sempre meno e il risultato a non essere più. Vuole una prova, eccellenza? Le suo condanno pensieroso? La si trova nel suo stesso scritto, la legge sulla polizia, il comitato propone di fare della polizia un corpo civile e armato, e lei commenta più anonimo: « Chiamiamolo pure corpo « civile », se così piace, purché resti « armato ». Un

uomo che sia un uomo, soprattutto di cultura e non soltanto un « condannatore », come è sempre stato lei, signor giudice, avrebbe scritto esattamente il contrario: « Chiamiamolo pure « armato » e così organizziamolo, poiché è necessario, purché resti « civile ». »

« Noi crediamo di averla personalmente conosciuta, vent'anni fa, in casa di un comune amico torinese. Ci impressionarono in lei due cose, in fondo non molto dissimili: le sue idee monarchiche e le sue maniere. Le prime erano di un colore decisamente borbonico. Le seconde, nere, avevano le punte di bitorzolo o a montagna come si usavano una volta e come nessuno portava più. Ma un amico, che l'ha vista più volte in questi ultimi tempi, ci assicura che lei le usa ancora. Parliamo delle scarpe. Quanto alle idee, il lustre signor giudice, non abbiamo bisogno di testimonianze esterne. »